



*Dipartimento di Economia e Management, Cattedra di Metodologia delle
Scienze Sociali*

**I PROBLEMI DEL NAZIONALISMO MONETARIO E LA
PROPOSTA DI DENAZIONALIZZAZIONE DELLA
MONETA**

RELATORE

Prof. Lorenzino Infantino

CANDIDATO

Filippo Marigliani

Matr.198851

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

*A mio padre e mia madre,
per il supporto che mi hanno sempre saputo dare
e per gli insegnamenti che mi hanno trasmesso,
grazie ai quali ho potuto intraprendere
questo percorso didattico con la massima serenità e sicurezza.*

INDICE

INTRODUZIONE.....pag 4

1) GLI ANNI DELL' ALTA TEORIA

1.1) *Hayek e Robbins.....pag 7*

1.2) *Le controversie con Keynes.....pag 9*

1.3) *Le origini del Denaro e il contributo di Menger.....pag 12*

1.4) *Hayek e i limiti del Gold Standard.....pag 15*

2) NAZIONALISMO MONETARIO E SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE

2.1) *I diversi Sistemi Monetari.....pag 18*

2.2) *Sistema Puro.....pag 19*

2.3) *Sistema misto della riserva nazionale.....pag 20*

2.4) *Monete Nazionali Indipendenti.....pag 25*

2.5) *Deflazione e Inflazione.....pag 28*

2.6) *Concetto di valore stabile della moneta.....pag 31*

3) L' EMISSIONE DELLA MONETA

3.1) *Il Monopolio dell' emissione e il controllo della moneta...pag 33*

3.2) *La concorrenza monetaria.....pag 37*

3.3) *Gli effetti della concorrenza.....pag 39*

3.4) *Free banking.....pag 41*

4) CONCLUSIONI.....pag 42

Introduzione

«L'esistenza delle banche centrali è totalmente dovuta al fatto che le banche commerciali contraggono debiti pagabili a vista in un'unità monetaria che le prime hanno l'esclusivo diritto di emettere; e si crea in tal modo una valuta rimborsabile in termini di un'altra [...] questa è in effetti la causa principale dell'instabilità dell'attuale sistema creditizio e delle conseguenti perturbazioni di tutta quanta l'attività economica. Senza il monopolio della banca centrale (o del governo) e senza le norme sul corso legale, le banche commerciali non potrebbero in alcun modo giustificare il fatto che affidino la propria solvibilità alla moneta fornita da un altro istituto». Ciò dà luogo al «più sfortunato e ibrido sistema, nel quale la responsabilità relativa alla quantità totale di moneta [...] viene] ripartita in modo fatale, con la conseguenza che nessuno è [...] in realtà in grado di controllarla»

Friedrich A. von Hayek, Nationalization of Money, 1976

Friedrich A. von Hayek ha dedicato una parte molto importante della sua vita al problema monetario, egli ha spesso prodotto interessanti studi al fianco di grandi come Ludwig von Mises o Lionel Robbins. Con una certa insistenza il filosofo ha cercato di evidenziare l'alterazione del meccanismo di allocazione che una politica monetaria orientata al supporto della finanza pubblica stava generando (politiche Keynesiane).

Abbiamo notato, anche a distanza di anni, una certa continuità del pensiero di Hayek., prendendo in considerazione due dei suoi testi più importanti, scritti a distanza di anni, come *Nationalization of Money e Monetary Nationalism and International Order*. In entrambi i testi il problema monetario assume carattere Istituzionale, in quanto esso ormai riesce a la società libera.

Un'idea senz'altro innovativa che Hayek sosteneva con fervore era quella del *free banking*, sistema il quale permetteva di dare a tutte le banche il diritto di emettere banconote oltre alla capacità di scegliere in piena autonomia le riserve da mantenere al proprio interno.

La posizione di Hayek come vedremo non si allontana da quella di Robbins, quest'ultimo, come Hayek, vedeva nel sistema basato sulla riserva nazionale una forte instabilità, oltre al sostenere che un sistema come quest'ultimo avrebbe portato alla presenza di una forma di monopolio

e quindi di un prodotto insoddisfacente per il consumatore sul mercato, nonché ad impedire la scoperta di modi migliori per soddisfare i bisogni di terzi, senza sottovalutare il rischio di far scaturire fenomeni inflazionistici.

Robbins infine sostiene che nessuno ha ancora dimostrato che il free banking possa portare ad oscillazioni dell'offerta di moneta maggiore rispetto al sistema di riserva unica sottoposto a pressioni politiche¹

All'interno del testo è anche fortemente sottolineata la necessità di Hayek circa una riforma monetaria. Ciò non soltanto in quanto importante a livello finanziario, ma in quanto vitale per il destino della società libera.

Soltanto attraverso una libera concorrenza nel sistema monetario si arriva ad una rinuncia al «punto di vista privilegiato sul mondo», portando così all'abolizione di qualsiasi fonte privilegiata della conoscenza, a cui spetta la parola ultima su ogni cosa.

La soluzione dei problemi viene così lasciata al processo di scoperta dell'ignoto e della correzione dei propri errori².

Il vero e proprio fulcro del problema monetario risiede nell'istituzione della banca centrale. Essa pertanto regola l'offerta di moneta in quantità e qualità da quest'ultima decisa, imponendo così un danno al sistema della società aperta.

Come sostenuto da Adam Smith tale potere non potrà essere attribuito ad «alcuna persona singola, ma neppure ad alcun consiglio o senato. Inoltre in nessun luogo potrebbe essere più pericolosa che nelle mani di un uomo tanto folle e presuntuoso da ritenersi capace di esercitarla»³.

Ecco perché la politica monetaria, sia per gli errori commessi, sia per le pressioni delle autorità politiche sulla banca centrale, è la causa delle fasi depressive della vita economica, senza dimenticare che così facendo il concetto di moneta come mezzo di cooperazione sociale volontaria va svanendo.⁴

¹ L. Robbins, *Economic Planning and International Order*, cit., p. 303.

² L. Infantino, *L'ordinesenza piano*, Armando, Roma 1998; Id., *Ignoranza e libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999; Id., *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino,

³ A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, trad. it., Utet, Torino 1975, p. 584.

⁴ Carl Menger (*Denaro*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2013)

Per dare alla società aperta una simmetria istituzionale fra cooperazione volontaria e moneta, vediamo come nel testo si sottolinea l'importanza di restituire il suo potere al libero mercato, unico modo possibile per tornare ad un regime di concorrenza.

CAPITOLO I

Gli anni dell'alta teoria

1.1 Hayek e Robbins

Friedrich A. von Hayek ¹ dal 1931 ha passato gran parte degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale a Londra, periodo della sua vita che egli stesso definisce a posteriori “gli anni più intensi e soddisfacenti della mia vita”².

Questi per Hayek sono anni riconducibili al momento di massimo splendore della London School of Economics, fondamentale periodo dove il filosofo austriaco ha tenuto presso l' Institut des Hautes Internationales di Ginevra le cinque lezioni sul “ nazionalismo monetario”, lezioni poi riassunte nell' opera *Monetary Nationalism and International Stability* anni dopo.

All'interno delle cinque lezioni è rilevante andare a vedere come Hayek si scagli contro il *sistema di riserva bancaria*, sistema che all' epoca veniva usato per la circolazione del denaro dalle Banche.

Hayek riteneva che il sistema così come conosciuto dovesse essere abolito, in aggiunta al monopolio governativo sull' emissione della moneta. Per quanto all' epoca tali affermazioni venissero viste con stupore e con qualche dubbio, con il passare del tempo e alla luce delle vicissitudini del secolo non hanno fatto altro che confermare i suoi timori.

E' importante andare a vedere come in quegli anni nacque un sodalizio intellettuale tra Hayek e Robbins ³. I due erano uniti da uno stretto legame intellettuale, ed erano impegnati a fronteggiare la campagna keynesiana a favore del “nazionalismo monetario”.

Robbins, dichiaratosi federalista ⁴, sosteneva che le divisioni interne ai Paesi facessero nascere numerose problematiche in termini di trasferimenti monetari internazionali.

¹ Friedrich von Hayek (Vienna, 8 maggio 1899- Friburgo in Brisgovia, 23 marzo 1992) è stato un' economista e filosofo austriaco. Esponente storico del liberalismo, è stato un rappresentante della scuola austriaca e critico.

² F.A. HAYEK, *Autobiografia* Rubbettino, Soveria Manelli 2011, pp. 70-71.

³ Lionel Robbins (Sipson, 22 novembre 1898- Londra, 15 maggio 1984) è stato un economista inglese e considerato uno dei più grandi esponenti della teoria Marginalista.

⁴ L. Robbins, *Economic Planning and International Order*, Macmillan, London 1937

Robbins denunciò il difetto della posizione liberale al livello internazionale.

I liberali classici avevano sostenuto la necessità di introdurre una serie di istituzioni, come la moneta, la regolamentazione degli scambi e della proprietà al fine di consentire il funzionamento del mercato: la mano invisibile è in verità, scriveva Robbins, la mano del legislatore.

Gli economisti classici, mentre ritenevano indispensabili misure di governo all'interno dello Stato, avevano ingenuamente creduto che potesse spontaneamente crearsi un mercato ben ordinato e funzionante anche al livello internazionale.

Lionel Robbins ha affermato che il liberalismo internazionale non è un piano che sia stato messo alla prova e che sia fallito. È un piano che non è mai stato eseguito completamente, una rivoluzione schiacciata dalla reazione prima che ci fosse stato il tempo di sperimentarla sino in fondo.

La correzione del quadro del dibattito che ne risulta è evidente: se le cose stanno così, i mali più gravi del nostro secolo nella politica internazionale, nazionale e sociale devono ovviamente essere imputati a ciò che non è ancora liberale, in quanto non essendo ancora pienamente sviluppati, non avrebbero ancora potuto dare interamente la prova della loro validità e che tornerebbero in questione solo se si potesse dimostrare che il loro sviluppo completo è impossibile.

Egli osserva che con l'attuale sistema internazionale, fondato sulla sovranità assoluta ed esclusiva degli Stati nazionali, ogni piano economico (nel senso che egli dà al termine, cioè anche il piano liberale) non può essere che nazionale; e poi dimostra facilmente che questi piani non possono non contenere forti elementi di protezionismo e di corporativismo, perché i governi nazionali (cioè i centri di decisione che li formulano e li gestiscono), si reggono su una bilancia di potere che include tutti gli interessi protezionistici e corporativi, ed esclude gran parte degli interessi liberali.

La ragione ultima di ciò sta nel fatto che mentre la sorte degli interessi protezionistici e corporativi dipende esclusivamente dai rispettivi governi nazionali, quella degli interessi liberali e socialisti in questione dipende invece dalla condotta di molti governi (al limite tutti) e non solo da quella del proprio, cioè da una situazione di potere non sottoposta al controllo elettorale diretto dei cittadini. Per questo il voto nazionale è efficace nel primo caso, inefficace nel secondo.

Ne segue che il liberalismo e il socialismo si possono sviluppare completamente solo con un piano internazionale (mondiale), e che un piano internazionale si può realizzare solo con un governo mondiale.

Se queste osservazioni fossero corrette, il mondo contemporaneo non potrebbe rinnovarsi e risolvere i suoi drammatici problemi.

L'ignoranza del contributo di Robbins comporta l'incapacità di progettare le riforme indispensabili al governo razionale dell'economia mondiale: l'alternativa al disordine economico e alla depressione è un piano mondiale di sviluppo.

Egli concepì la soluzione federale ai problemi internazionali come un espediente tecnico per rendere possibile la realizzazione del liberalismo.

Il suo contributo all'elaborazioni del pensiero federalista che non cessano di richiamarsi al decisivo insegnamento di Robbins sul significato e sui limiti del nazionalismo monetario.

Alla base del pensiero di Robbins troviamo il principio del liberalismo internazionale.

Esso consiste nella decentralizzazione e nel controllo per mezzo del mercato.

La filosofia sociale liberale di Robbins poggia su una fede secondo cui l'interesse individuale, abbandonato a sé stesso, condurrebbe necessariamente al bene di tutta la società.

Il mercato e l'impresa privata hanno reso attraverso la loro vitalità, come forza organizzatrice motore dello sviluppo della società anche nelle proporzioni più modeste e nelle circostanze più sfavorevoli. Ma come ci è stato insegnato dalle nostre prime indagini, il mondo d'oggi non è prevalentemente liberale. Le catastrofi politiche ed economiche che ne derivano attribuisce a quanto esiste ancora del sistema del mercato un compito che nessun meccanismo potrebbe assolvere.

Il liberalismo internazionale non è un piano che sia fallito dopo infruttuosi tentativi, ma è un piano che non ha mai avuto la possibilità di funzionare integralmente. Tali problematiche sarebbero potute essere risolte esclusivamente attraverso una federazione e non un'unificazione.

Il Federalismo era un tema molto in auge in quei decenni (così come oggi) e vedeva tra i sostenitori Luigi Einaudi, che conosceva molto bene l'argomento e riteneva corrette tesi completamente opposte a quelle del "nazionalismo monetario".

Il suo progetto di federalismo però prevedeva l'istituzione di un istituto unico di emissione.

Hayek e Robbins, però, non si limitarono a sostenere la tesi di Einaudi, ma si spinsero più avanti: Hayek teorizzò una possibile soluzione al problema delle riserve multiple attraverso la creazione del *Free Banking* (sistema decentrato), che prevedeva di poter far emettere banconote mantenendo allo stesso tempo delle riserve che le Banche stesse avrebbero scelto.

Robbins si schierò apertamente contro la centralizzazione della riserva bancaria, in quanto essa impediva le operazioni di *compensazione internazionale*⁵ (in inglese *clearing*), meccanismo, che permette alle banche e alle istituzioni finanziarie di regolare tra loro i rapporti di dare e avere generati da transazioni finanziarie o di scambio di assegni e denaro tra istituti.

Entrambi i filosofi sostenevano fortemente il fatto che si fosse arrivati a questo punto a causa di sbagliate scelte politiche e di un'eccessiva volontà costrittiva del potere Pubblico.

Esse inevitabilmente causato alterazioni all' interno del mercato, in quanto non poteva essere possibile una efficiente allocazione delle risorse.

Infine Robbins non sosteneva la creazione di Stato mondiale unitario; una tale organizzazione non sarebbe né praticabile né desiderabile, quello che ci occorre è un'organizzazione federale; una genuina federazione che tolga agli Stati di cui è composta quei poteri che generano conflitti.

Ora, naturalmente, è del tutto utopistico sperare nella formazione ai nostri giorni di una federazione di dimensioni mondiali. Non c'è sufficiente sentimento di una comune cittadinanza. Non c'è ancora alcuna cultura sufficientemente organizzata.

Non è però utopistico sperare nella costruzione di federazioni più limitate, in una fusione di sovranità indipendenti in territori in cui esiste la coscienza di una comune civiltà ed un bisogno di maggiore unità.

⁵ Wikipedia, enciclopedia libera.

1.2 Le controversie con Keynes

Come sappiamo Hayek durante le sue cinque lezioni come ospite all' Institut des Hautes Etudes ha scelto un tema, all' epoca, come ancora oggi, molto attuale.

Il “nazionalismo monetario” è una dottrina che ha visto tra i più illustri sostenitori: John M. Keynes ⁶. Egli riteneva che l'interdipendenza tra le diverse monete nazionali dovesse essere ridotta al minimo, riuscendo così a limitare forme di attrito economico internazionale.

Egli ha sferrato una forte critica prima di tutto al *gold standard*, definendolo come: “un sistema in grado di portare alla deflazione” (dovuto invece alle rigidità dei salari che Keynes riteneva fosse un fatto imm modificabile, che avrebbe dovuto essere accettato a prescindere) e poi successivamente alla disciplina del Bilancio delle entrate ed uscite pubbliche, oltre al sostenere che una misura internazionale del valore non fosse necessaria per il sistema monetario⁷.

Keynes era anche fortemente contrario alla svalutazione della Sterlina. Tale presa di posizione portò alla successiva adozione di una serie di politiche protezionistiche, culminate nella nazionalizzazione delle banche centrali. Chiaramente è inutile dire che il risultato sarebbe stato più soddisfacente se fosse stata lasciata al mercato la possibilità di selezionare le istituzioni monetarie e bancarie più adatte, piuttosto che mediante l'intervento del governo.

Altro danno arrecato dalla dottrina keynesiana riguarda la comprensione del processo economico che ha visto abbandonare i fattori riguardanti la valutazione del valore della moneta. A ciò bisogna aggiungere gli effetti degli eventi monetari sul valore dei beni⁸

Quel che l'economista britannico proponeva era un sistema monetario internazionale, dove la sterlina ed il dollaro statunitense potessero vendersi in qualunque momento e modificare il loro tasso di cambio, con l'obiettivo di disporre di assoluta libertà nel momento in cui sarebbero andati a stabilire i salari monetari e il livello nominale dei prezzi.

⁶ John Maynard Keynes (Cambridge, 5 giugno 1883- Tilton, 21 aprile 1946) è stato un economista britannico, padre della macroeconomia

⁷ Denazionalizzazione della moneta, Rubbettino editore, p.23

⁸ Denazionalizzazione della moneta, Rubbettino editore, p.125

Di conseguenza tutti gli altri Paesi avrebbero dovuto semplicemente scegliere quale delle due monete adottare come propria base monetaria, impegnandosi a mantenere un tasso di cambio fisso con essa.

Tornando ad Hayek, nelle sue lezioni di Ginevra, spiega il *nazionalismo monetario*. Egli non propone di fare a meno della banca centrale, ma, attratto dai risultati della Tesi del dottorato di Vera C. Smith⁹ sostiene che fino a quando le banche si presentano come “prestatori di ultima istanza” non si riusciranno ad evitare le forti fluttuazioni del volume del credito ¹⁰, e non sarà tramite l’istituzione di una Banca Centrale che si riuscirà a porre fine al problema.

Hayek spinto anche da questi motivi, riconosceva che fosse più urgente una riforma del sistema bancario, rispetto ad una riforma del sistema monetario. Egli stesso disse “ Mi sembra pertanto che quello di cui ci stiamo occupando non sia tanto un problema di riforma monetaria in senso stretto, quanto di riforma del sistema bancario in generale” ¹¹, sostenendo che le difficoltà del settore bancario fossero scaturite dall’ uso improprio dei depositi bancari come dei veri e propri mezzi di circolazione, in quanto ormai venivano considerati come un qualsiasi tipo di moneta. Hayek sostenne con grande fervore il piano di riforma bancaria formulata a Chicago, piano che consisteva nel concedere ai singoli istituti grandi quantità di cartamoneta, con il fine di riuscire a mantenere delle riserve in grado di coprire l’intero ammontare dei depositi.

⁹ Vera C. Smith è nata nel Kent, in Inghilterra, e ha studiato alla London School of Economics tra il 1930 e il 1935 per un dottorato. Nel 1937 sposò l’economista tedesco Friedrich Lutz, per questo motivo spesso si trovano riferimenti a Vera Lutz.

¹⁰ Nazionalismo Monetario p. 127-128

¹¹ L.CURRIE, The supply and control of money in the United States

Per quanto lo stesso Hayek riconoscesse che tale proposta fosse molto interessante, comprendeva, di contro, anche la sua impraticabilità, essendo consapevole che la sua adozione avrebbe distrutto il sistema bancario basato sulla riserva proporzionale¹².

¹² Riserva proporzionale è la percentuale dei depositi bancari che per legge la banca è tenuta a detenere sotto forma di contanti o di attività facilmente liquidabili.

1.3 Il contributo di Menger e le origini del Denaro

Molto importante è anche il rapporto di discendenza intellettuale che intercorre tra Hayek e Carl Menger ¹³, anche se quest'ultimo oltre ad essere contrario al “nazionalismo monetario” è stato sostenitore del sistema di riserva proporzionale.

Menger dedicò molto tempo allo studio di una teoria monetaria, e scrisse numerosi articoli in relazione alla riforma del sistema monetario austriaco.

Per essere in grado di interpretare il suo pensiero su questioni pratiche del sistema monetario, è inevitabile analizzare prima la sua percezione di fondo sull'origine del denaro.

Menger sosteneva che impedendo ai governi la regolazione della cartamoneta, si arrivava ad un sistema di emissione regolato direttamente dalle banche che avrebbe potuto adeguare tempestivamente l'offerta alla domanda di denaro.

Il motivo per cui la questione circa l'origine del denaro viene analizzata nel corso di questa tesi non è di mero interesse accademico, e porta direttamente ad un dibattito sulla natura del denaro, che a sua volta ha un'influenza fondamentale sulla discussione su chi dovrebbe controllare l'emissione di moneta.

Nel suo libro "Denaro"(1909), Menger tratta una teoria sulla formazione della moneta.

Per Menger il denaro è sempre stato esclusivamente frutto di una derivazione funzionale, ed esso non è stato generato da alcuna forma di legge, bensì dall'uomo stesso, che attraverso le relazioni economiche ha permesso che il baratto e il commercio si evolvessero nella “moneta”.

La moneta ha tolto quelle barriere limitative precedentemente presenti in un' economia basata sul baratto, che pertanto, portava i singoli a non soddisfare sempre i propri bisogni e di conseguenza a degli scambi inefficienti.

Attraverso il denaro, e quindi l'uso della moneta si arrivava all' opzione economica desiderata in modo indiretto, ma allo stesso tempo efficiente per i singoli.

¹³ Carl Menger (Nowysacz, 28 febbraio 1840- Vienna, 26 febbraio 1921) è stato un economista austriaco, e fondatore della scuola austriaca.

“Così l’interesse economico ha portato i singoli attori economici, con una maggiore conoscenza del loro interesse individuale, senza coercizione legislativa, anzi addirittura senza alcun riguardo verso l’interesse pubblico, a scambiare le merci proprie con altre aventi un mercato più vasto, anche se di queste non avevano un immediato bisogno.”¹⁴

Il denaro è quindi il risultato spontaneo e non voluto degli sforzi individuali dei membri di una società, che cercavano di trovare il bene più commerciabile al fine di concludere gli scambi.

Menger stesso definiva la moneta come il mezzo di scambio generalmente accettato, così da eliminare un concetto risalente all’epoca medievale che vedeva la moneta come una creatura dello Stato.

Definire però la moneta come il mezzo più generalmente accettato non esclude che in un Paese ci siano più tipi di monete accettabili. Ciò viene ulteriormente rafforzato nel momento in cui un soggetto potrà prontamente scambiare una moneta con un’altra ad un tasso di cambio certo.

Così facendo possiamo affermare che il Denaro assolve un compito del tutto “naturale”.

Esso è in grado di abbassare i costi di transazione riuscendo ad ottenere scambi più efficienti.

Il modo in cui esso serve il mercato è la ragione per cui sorge nel mercato, ed è proprio per questo che il mercato è il miglior regolatore della domanda e dell’offerta di moneta ¹⁶.

Precedentemente alla moneta le economie più avanzate avevano sviluppato un sistema per cui i metalli preziosi, come oro e argento, avevano assolto la funzione che poi ricoprirà la moneta, ciò dovuto al fatto che essi fossero di gran lunga i beni più facilmente scambiabili.

Per Menger i metalli preziosi possedevano un valore intrinseco che si sarebbe dovuto utilizzare come se fosse denaro vero e proprio, anche se si sarebbero dovuti presentare rapporti di valore relativamente stabili che non avrebbero sofferto in modo significativo la volatilità. Questi concetti, però, pongono la questione che il denaro ottiene il proprio valore dal materiale, cioè dai metalli preziosi, di cui è fatto o dalla sua istituzione negli scambi causata dall’imposizione del Governo.

¹⁴ cit. C.MENGER, *Il Denaro*, Rubbettino editore.

¹⁶ Carl Menger (*Denaro*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2013)

L'ordine monetario per Menger doveva essere basato sul valore di mercato dei metalli preziosi. Tutte le banconote dei governi e i buoni del tesoro, dovevano dipendere in ultima istanza da questa materia legale, in modo tale che questi mezzi di pagamento potessero sempre essere considerati scambiabili con oro o argento (questo era il suo concetto teorico, molto diverso e contrapposto alle condizioni reali del regime monetario in quel momento, in cui le banconote governative erano irredimibili).

Possiamo per tanto sostenere che Menger ritenesse che il ruolo del governo sarebbe dovuto essere limitato alla garanzia della coniazione della moneta, portando esclusivamente al rispetto di determinati standard qualitativi.

1.4 Hayek e i limiti del Gold Standard

Come si può evincere dai suoi scritti, Hayek non si è mostrato contrario al *gold standard* ma sostenitore che, contrariamente ai nazionalisti monetari, tale sistema non fosse abbastanza internazionale¹⁷.

Le riserve di oro in quegli anni crescevano ad un tasso annuo più che sufficiente a sostenere il sistema, ma il problema risiedeva principalmente nel fatto che i due terzi delle riserve mondiali fossero detenute da Stati Uniti e Francia¹⁸.

Proprio per questo motivo i più importanti oppositori del “nazionalismo monetario”, e in particolar modo Hayek, sostenevano che il ritorno al *gold standard* fosse pertanto possibile.

I governanti dell’Inghilterra nei primi anni successivi alla prima guerra mondiale avevano una vera e propria ossessione per il ritorno al *gold standard* e la presunzione che la Sterlina avrebbe potuto ricoprire un ruolo centrale come quello precedentemente occupato prima dello scontro bellico, portò nel 1925 alla riadozione del sistema aureo, fissando la sterlina al precedente tasso di cambio, e andando così incontro ad un terribile errore, in quanto, la situazione economica del dopo guerra era nettamente cambiata.

L’Inghilterra aveva ormai perso l’egemonia mondiale nel commercio internazionale a discapito degli Stati Uniti, che si presentavano sul mercato con una moneta forte come il Dollaro americano e con una manodopera a prezzi inferiori rispetto a quella inglese.

Al posto di favorire la crescita, legare il cambio a quello precedente lo scontro bellico, ed evitare qualsiasi forma di svalutazione preventiva della sterlina portarono il Paese incontro ad una vera e propria spirale deflazionistica.

I primi problemi economici dell’Inghilterra nacquero anni prima, quando l’industria, a fronte dell’espansione di altri Paesi, stava rallentando.

¹⁷ F.A.vonHayek, Nazionalismo monetario e stabilità internazionale, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, p. 114.

¹⁸ Le riserve di oro della Russia sono sempre state un’incognita. Stando però alle fonti consultate, erano probabilmente doppie rispetto a quelle della Francia e si ponevano a breve distanza da quelle degli Stati Uniti.

Il primo settore che subì tale arresto fu quello del cotone che dovette far fronte alla forte concorrenza orientale.

Il problema principale però era quello riguardante i beni strumentali dove la superiorità degli Stati Uniti era sotto gli occhi di tutti¹⁹.

La causa principale per cui si è dovuto abbandonare il *gold standard*, può essere ricollegata alla mancata svalutazione preventiva della sterlina, (pratica che comunque non avrebbe compromesso la valuta stessa) fortemente sostenuta da Keynes.

La tesi di Keynes riguardo il *gold standard* fu fortemente influenzata dall'idea dell'economista svedese Knut Wicksell, il quale sosteneva che : « il permanere della produzione di oro al livello attuale, o addirittura un suo aumento, può indurre alla fine le autorità monetarie ad abbassare i loro saggi d'interesse a tal punto che un rialzo dei prezzi diventerebbe inevitabile [...]. In tali condizioni e senza perdite troppo sensibili da parte delle banche [...] si potrebbe però prevenire quell'aumento dei prezzi soltanto con la sospensione o la rinuncia *alla libera coniazione dell'oro*, il che sarebbe il primo passo per l'introduzione di una misura di valore puramente ideale»²⁰.

Come si può evincere dalla citazione stessa, Wicksell era molto preoccupato dal fatto che un'eccessiva estrazione di oro avrebbe potuto portare a forti ripercussioni per l'economia, egli inoltre riteneva che fosse possibile regolare e controllare il potere governativo riguardante la stampa della cartamoneta²¹. Ritenendo che ogni Paese avrebbe avuto le proprie banconote, e che esse sarebbero state convertite ovunque, alla pari dalla banca centrale e che sarebbero circolate solamente all'interno di quel dato territorio. Il compito degli istituti di emissione sarebbe stato allora semplicemente quello di regolare il proprio saggio d'interesse rispetto agli altri Paesi, in modo da avere nello stesso tempo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la stabilità del livello generale dei prezzi mondiali»²².

¹⁹ Denazionalizzazione della moneta, Rubbettino, 2018 p. 23-25

²⁰ K. Wicksell, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, trad. it., Utet, Torino 1977, pp. 351-352, traduzione parzialmente modificata.

²¹ Durante la Prima guerra mondiale, la Svezia ha infatti dovuto abbandonare la base aurea, in conseguenza degli acquisti di oro determinati dalla straordinaria domanda di prodotti svedesi da parte dei Paesi belligeranti. Ma ciò è stato qualcosa dovuto alle circostanze e che giustifica la decisione adottata dalle autorità monetarie. Nulla di più.

²² K. Wicksell, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, cit., p. 352, traduzione parzialmente modificata

Il fatto che Wicksell non credesse che la stabilizzazione del livello dei prezzi avrebbe eliminato l'alternarsi di fasi di prosperità e depressione si scontrava con il fatto che egli non avesse tenuto conto che i cicli economici potessero presentarsi a causa dei fattori tecnologici.

CAPITOLO II

Nazionalismo monetario e sistema monetario internazionale

2.1 I diversi Sistemi Monetari

Come abbiamo visto il periodo in Inghilterra è per Hayek sicuramente il più importante e prolifico di tutta la sua vita, proprio per questo motivo le cinque lezioni tenute presso l'Istitut des Hautes Etudes devono essere prese in forte considerazione, in quanto possono essere applicate ancora ad oggi ad una chiave odierna.

Hayek nelle *lezioni di Ginevra* si sofferma principalmente su quelle idee generali che sono causa della dottrina del “nazionalismo monetario” che a sua volta, dice Hayek, sono alla base dell'ultima depressione.¹

Hayek all' inizio delle cinque lezioni tenne subito a precisare la differenza che intercorre tra *Nazionalismo Monetario e Sistema Monetario Internazionale*, con il primo che porta ad una disomogeneità dell'offerta di moneta, non soltanto tra Nazioni, ma anche all' interno del singolo Paese, il secondo invece fa riferimento ad un sistema che possa prevedere una moneta omogenea, e dove ogni singolo attore concorre a generare per la sua parte i flussi monetari totali.

Hayek ci mostra come le diverse relazioni che intercorrono all'interno del nazionalismo monetario sono causate dall' esistenza di differenti sistemi monetari.

L'austriaco inizia le sue cinque lezioni andando ad analizzare proprio le principali differenze tra di essi.

¹ Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino, p.47 (2013)

2.2 Sistema Puro

Una prima analisi viene svolta sull'idea di creare una moneta internazionale omogenea.

Tale situazione, che prevede differenze ridotte al minimo possibile, tanto da poter essere definite irrilevanti propone, l'adozione di una moneta come la suddetta che rende possibile l'analisi delle funzioni svolte dai movimenti internazionali di capitale.

L' esempio che può aiutare a comprendere il movimento monetario, è quello in cui si vanno a prendere due Paesi, A e B. Supponendo che A acquisti prodotti da B, si crea così per la prima una bilancia negativa e per la seconda una bilancia chiaramente positiva. Si presenterà un flusso che potrà perdurare finché i successivi cambiamenti dei redditi monetari, che hanno luogo in ciascun Paese arriveranno a generare contrari cambiamenti nella bilancia dei pagamenti².

Per analizzare questi "cambiamenti contrari" bisogna considerare la variabile temporale, in quanto: prima che un cambiamento nei redditi possa riversarsi nella spesa di beni esteri passerà un determinato arco temporale indefinito. Successivamente ad esso una riduzione delle importazioni e un movimento interno dei saldi monetari.

E' importante però specificare come questa descrizione non sia del tutto reale, dovuta al fatto che non si vanno a considerare tutte le infinite sfumature del caso.

² Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino (2013), p.63-64

2.3 Il Sistema misto della riserva nazionale

Oltre il sistema puro, Hayek svolge un'attenta analisi sul sistema misto o di riserva nazionale, (come sappiamo l'austriaco nutre innumerevoli dubbi nei confronti di quest'ultimo).

Già nel 1844 il Bank Act ³ aveva introdotto un sistema bancario di tipo misto che portava alla conversione di diverse monete in oro, tale legge, però, è stata messa in forte discussione dal successivo uso dei depositi bancari, in quanto, anche se essi furono comunque molto utilizzati non presentavano una vera e propria regolamentazione bancaria.

Con la creazione successiva delle banche moderne si è andato incontro a numerose difficoltà, all'interno dello stesso Paese si vennero così a presentare diverse gerarchie tra diverse monete. L'utilizzo dei depositi bancari ha affidato alle Banche, e alla loro capacità di riconversione della moneta, le sorti dell'intera economia, e utilizzando un sistema incentrato sulle riserve monetarie come differenza temporanea e relativamente piccola fra pagamenti e introiti si è iniziato a dipendere dalla stessa quantità di attività liquide tenute collettivamente come riserva nazionale⁴.

Il sistema a riserva nazionale portò alla creazione di un organo sovranazionale come la Banca centrale, istituzione che regola l'emissione delle banconote in base alle necessità che il sistema stesso ha.

Problemi di natura pratica nacquero dal momento che diverse monete andavano a coesistere all'interno di uno stesso sistema monetario.

Il problema più importante del sistema misto deriva da come la sua applicazione possa influenzare i flussi internazionali di capitale.

³ Il Bank Charter Act è una legge promulgata nel 1844 dal Parlamento del Regno Unito, che attribuì il potere di emettere banconote alla sola Banca d'Inghilterra in Inghilterra e Galles.

⁴ Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino(2013) p.55

I trasferimenti di moneta tra Paesi diversi avverranno attraverso una trasmissione di una parte del totale con la restante che si presenterà sotto forma di contrazione o espansione del credito. Lo scambio di flussi internazionali tra diversi Paesi ricadrà così sugli investimenti attuati da entrambi, ciò perché attraverso una contrazione del credito, e alla richiesta di rientro delle esposizioni che le banche hanno nei confronti dei propri debitori, quest' ultimi per poter adempiere ai propri impegni saranno costretti a rientrare dei propri investimenti⁵.

Hayek spiegava che l'evoluzione del sistema bancario, che è diventato universale, ha creato addizionali distinzioni di accettabilità e liquidità tra i principali tipi di moneta ed il compito di mantenere un determinato numero di attività in forma liquida è stata divisa tra diversi soggetti. Il sistema è basato sull' uomo comune che può detenere solo un tipo di moneta. Esso verrà utilizzata per effettuare pagamenti nei confronti dei clienti della stessa banca, ovviamente si fa affidamento al fatto che la banca detenga una riserva che può essere utilizzata per altri tipi di pagamento.

Ci sono invece le banche commerciali che detengono al loro interno tipi di pagamento più liquido ed ampiamente accettato.

In ogni caso però anche se fosse necessario convertire gran parte dei depositi in contante, le banche farebbero affidamento alla banca centrale.

Questa struttura viene chiamata "sistema a riserva unica", ma Hayek preferiva chiamarlo "sistema della riserva nazionale" e come precedentemente sostenuto suddetto sistema produceva effetti negativi nei confronti del meccanismo dei flussi internazionali.

Hayek cerca inoltre di trovare una soluzione al problema delle politiche bancarie da attuare. Sosteneva, infatti che l'unico vero strumento attraverso cui la banca centrale può controllare

⁵ La maggior parte dei soldi che le persone richiedono agli Istituti bancari vengono impiegati sotto forma di investimenti. Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino (2013) p.69

l'espansione dei mezzi di circolazione, potrebbe essere il rendere chiaro in anticipo che non fornirà liquidità necessaria come conseguenza di tale espansione, precisando così che il ruolo principale della banca è di fornire liquidità solo quando l'espansione dei depositi bancari è effettivamente avvenuta e il pubblico comincia a chiedere l'espansione dei propri depositi in oro o banconote.

Il sistema di riserva nazionale porta così inevitabilmente all'istituzione di un organo sovranazionale in grado di stampare carta moneta e di regolamentare tutta la situazione sottostante.

Nel momento in cui tutti i clienti possano richiedere la riconversione dei loro depositi bancari si verrebbe a mettere a rischio l'intero sistema di riserva (bank run)⁶. Attraverso l'intervento della banca centrale, limitando un esaurimento delle riserve, si potrebbe placare il sentimento di generico panico.

Un esempio potrebbe sicuramente aiutare a comprendere un fenomeno non del tutto chiaro. Supponiamo, pertanto, che ci sia un Paese che presenti un sistema bancario nazionale che opera in base al principio di riserva proporzionale, di conseguenza la banca centrale non sarà in condizioni di consentire che il deflusso di moneta continui finché esso non sarà giunto alla sua fine naturale.

Diversamente porrebbe in pericolo le riserve, e spingendo a convertire tutti i depositi bancari in moneta per poi trasferirli all'estero.

L'unico metodo che ha la banca per prevenire un abbassamento improvviso delle proprie riserve, è mettere una forte pressione nei confronti dei debitori, affinché rimborsino quanto prima, ciò che hanno contratto in prestito.

Hayek arrivato a questo punto della sua lezione, ci teneva a sottolineare che le persone che si

⁶ Bank Run è un fenomeno tipico di una crisi finanziaria ed avviene quando un elevato numero di clienti di una banca prelevano contemporaneamente tutti i loro depositi per paura che la banca diventi insolvente.

vedevano costrette a dover ridurre la propria spesa in un sistema misto, non sarebbero stati gli stessi soggetti che l'avrebbero dovuto fare in un sistema internazionale con moneta omogenea. In più, va sottolineato che l'equilibrio raggiunto nella bilancia dei pagamenti sarà solo temporaneo.

Ciò è dato dal fatto che dopo aver aiutato una riduzione dei prestiti, si attivano delle pressioni di riduzione della spesa, e soprattutto degli investimenti produttivi, che ha come conseguenza ultima un inevitabile rialzo dei tassi d'interesse⁷ Se considerassimo a questo punto anche il livello del tasso di interesse, andremmo ad analizzare un sistema bancario su scala nazionale. Con un sistema basato sulla riserva nazionale, è inevitabile che per raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, si innalzerebbe il livello dei tassi di interesse, e se i fondi che erano stati prima investiti in beni di produzione in un Paese, venissero trasferiti in un altro Paese, si raggiungerebbe un vero movimento di capitali che potrebbe influire sui tassi di interesse.

Tale tesi però, secondo Hayek, non poteva essere considerata una regola generale, poiché effetti di quel tipo possano essere frutto anche di ragioni puramente Istituzionali.

Il processo spiegato così come nelle righe precedenti non è detto che si realizzi in un sistema con una moneta puramente metallica che si presenti su base internazionale.

C'è però da precisare che i cambiamenti dell'attività produttiva inizialmente necessari non saranno permanenti, essa sarà causata strettamente da una perturbazione avente carattere monetario, e le modifiche apportate al sistema dovranno essere invertite, in quanto queste ultime non sono basate su una variazione della situazione reale sottostante.

Tutto questo appena enunciato ci permette di sostenere con fermezza che non tutti i trasferimenti di moneta sono effettivamente movimenti di capitale.

⁷ Fino a questo momento Hayek nel corso delle sue lezioni non aveva nominato il tasso di interesse, perché pensava che questo fattore non avesse alcuna influenza nei flussi monetari tra i vari paesi.

Hayek sostiene inoltre che utilizzare il tasso di sconto come scudo per le riserve bancarie sia un errore, in quanto, a prescindere da ogni situazione le riserve stesse dovranno essere lasciate libere di esaurirsi, e che l'unico modo per far sì che ciò non avvenga sia l'avere riserve in grado di fronteggiare ogni rischio possibile.

2.4 Monete Nazionali Indipendenti

L'ultimo caso analizzato da Hayek è quello delle *monete nazionali indipendenti*, sistema che prevede un tasso di cambio tra valute che sia soggetto ad oscillazioni. Tale sistema è quello sostenuto da coloro i quali credono nel "nazionalismo monetario".

In un caso come quest'ultimo, la presenza di tassi di cambio variabili hanno una stretta interdipendenza con le politiche monetarie adottate dai diversi Paesi.

Quando il tasso di cambio fra due valute è soggetto a fluttuazioni, il possesso di una quantità di moneta corrente in un Paese non basta più per assicurare il controllo di una quantità definita di valuta che possa essere usata in un altro Paese.

Può essere chiaro comprendere che, le differenze fra i movimenti di moneta, locali o internazionali, costituiscono solo una differenza della variabilità dei tassi di cambio, e non possono essere considerati una giustificazione per l'esistenza di sistemi monetari separati, farlo, significherebbe confondere l'effetto con la causa.

In questo sistema nessuna moneta viene realmente trasferita da un Paese all'altro, per cui la redistribuzione non avviene tramite un trasferimento, ma tramite cambiamenti di moneta all'interno di ciascun Paese.

L'economista austriaco chiarì subito il concetto per cui la quantità di moneta che la gente trattiene diminuisce quando si riduce il reddito (il contrario chiaramente accade nel caso opposto), e ciò venne empiricamente dimostrato dal fatto che dei cambiamenti della grandezza del flusso di moneta di cui beneficiano i vari Paesi, viene di norma accompagnato da variazioni nella stessa direzione della quantità di denaro detenuto.

Hayek, a questo punto, decise di spiegare quale fosse il nodo cruciale della sua lezione, egli ammetteva che la descrizione del sistema bancario fosse incompleta.

Il messaggio che voleva trapelasse era che l'esistenza e l'utilizzo di sistemi bancari Nazionali, basati sul mantenimento collettivo di riserve di liquidità, alterava gli effetti dei flussi

internazionali di moneta.

Pensare che la contrazione di credito in un Paese e l'espansione nell'altro potessero generare gli stessi effetti veniva ritenuto da Hayek un errore cruciale, il trasferimento di una quantità corrispondente di capitale da una Nazione all'altra, sotto un sistema come quello presente all'epoca avrebbe inevitabilmente creato danni alla struttura creditizia.

Il punto cruciale risiedeva nell'andare a vedere come non tutti i passaggi di moneta sono realmente trasferimenti di capitale, e gli effetti distorsivi dell'organizzazione all'interno di un sistema monetario mondiale basato sul principio della riserva Nazionale accrescono notevolmente quando il numero di espansioni e contrazioni, causate da un aumento ed una diminuzione dell'oro, sono diverse nei diversi Paesi.

Se ciò si realizzasse, qualsiasi flusso di oro da un Paese all'altro, causerebbe inflazione o deflazione, a seconda dei casi.

Il secondo punto su cui si sofferma Hayek risiede nel fatto che i difetti elencati nel corso di questo capitolo, non sono causati da particolari tipi di politica o da particolari regole poste dalla banca centrale, essi sono "semplicemente" problemi strutturali del sistema misto.

Dopo le precedenti riflessioni possiamo quindi comprendere che la politica monetaria non è sempre un rimedio alle depressioni, bensì molto spesso ne è causa essa stessa, e concedendo denaro a tassi bassi si può più facilmente arrivare a distorsioni nella produzione, rischiando persino di portare ad un eccessivo sviluppo in particolari settori che poi possa sfociare nella formazione di bolle speculative.

Il sottrarre la moneta al mercato a discapito di un istituto monopolistico governativo, in passato così come oggi, ha dimostrato come porti ad una regolamentazione poco efficiente.

Se in effetti, come credo, il principale vantaggio dell'ordine di mercato è che i prezzi forniscono agli individui l'informazione rilevante, solo la costante osservazione dell'andamento dei prezzi correnti di particolari beni può dare l'informazione relativa ai settori in cui si deve spendere più o meno moneta.

Tutto questo è fondamentale per arrivare alla conclusione che la moneta dovrebbe essere parte di un meccanismo che si auto-dirige, là dove i prezzi possano inglobare tutte le informazioni necessarie per far sì che si mantenga un legame indispensabile per promuovere un ordine tra le persone che partecipano al mercato stesso.

2.5 Deflazione e Inflazione

L'Inflazione così come la Deflazione sono il prodotto di diverse valutazioni, nei Paesi anglosassoni la percezione di questo tema è stata fortemente influenzata dagli scritti del Professor Irving Fisher⁸.

Essi sono stati sempre stati incentrati sull'aumento o sulla diminuzione dei prezzi, portando così, spesso, in secondo piano gli effetti che esse generano sulle attività produttive, oltre che alla rigidità dei prezzi monetari sotto l'aspetto dei salari. A prescindere da ciò, è utile ricordare, come il problema qui espresso è di tipo monetario, e può essere risolto esclusivamente tramite strumenti monetari.

Prendendo in considerazione la tesi di uno dei più forti sostenitori del "nazionalismo monetario" cioè Roy F. Harrod⁹, possiamo vedere come i Paesi meno avanzati sono quelli colpiti da uno svantaggio di sistema monetario deflazionistico, mentre l'inflazione si verrebbe a sviluppare principalmente nei Paesi a rapida crescita, ed è proprio lì che essa dovrà essere controllata in quanto pericolosa.¹⁰

Il discorso sul fenomeno inflazionistico e deflazionistico è molto più delicato di quel che sembra, la redistribuzione del potere di acquisto, come abbiamo visto, è difficile da realizzare, ed esso è di per sé considerato instabile e temporaneo.

Vedere come i prezzi medi possano essere controllati mediante appropriate variazioni della quantità di moneta è pertanto fondamentale, ma i fattori che generano l'innalzamento dei prezzi sono numerosi.

Come abbiamo visto la chiave del problema risiede non tanto nell'aumento del prezzo in sé per sé, ma nell'andare a concedere moneta ai singoli soggetti, in quanto anche se il costo dovesse salire, una mancanza di moneta spendibile da parte dei consumatori non riuscirebbe a compensare l'offerta, così

⁸ Irving Fisher (Saugerties, 27 febbraio 1867 – New York, 29 aprile 1947) è stato un economista e statistico statunitense. In campo finanziario a lui si deve la formalizzazione della equazione per stimare la relazione tra tassi di interesse nominali e reali. L'equazione è usata per calcolare lo "*Yield to Maturity*" ovvero il rendimento alla scadenza di un titolo, in presenza di inflazione.

⁹ Sir Roy Forbes Harrod (13 febbraio 1900 – 8 marzo 1978) è stato un economista britannico che nel 1959 assieme a Evsey Domar ha lavorato a un paradigma economico secondo cui l'aumento del reddito deve essere proporzionale a investimenti e risparmio.

¹⁰ Nazionalismo monetario e stabilità internazionale, Rubbettino (2013) p. 76

da portare la domanda, e di conseguenza i prezzi, a scendere ancora più in basso, con i consumatori che inevitabilmente si troverebbero costretti a cambiare le proprie preferenze sui panieri di consumo.

Sul fronte occupazionale abbiamo potuto vedere come un ruolo fondamentale nelle politiche monetarie venga ricoperto dai salari e dalla loro rigidità¹¹. Già in precedenza Keynes sosteneva che i salari rigidi fossero un fatto immodificabile, ma tale visione nel caso in cui si fosse realizzata, avrebbe, nel lungo periodo, distrutto il funzionamento del mercato.

Altra posizione sostenuta da Keynes è quella secondo cui un' inflazione blanda sarebbe stata innocua e addirittura vantaggiosa.

Posizioni del genere però tralasciano il meccanismo di Auto-accelerazione dell' inflazione.

Essa diventerebbe pericolosissima nel momento in cui venisse posta in essere in maniera deliberata.

Possiamo definitivamente sostenere come un aumento della circolazione di carta moneta possa, almeno nel breve periodo, alleviare la disoccupazione, e arrivare a tutti i risultati ampiamente spiegati in precedenza, c'è però bisogno di precisare come la pressione politica sull' istituto di emissione è divenuta tale che non è possibile opporgli resistenza.

A questo punto il discorso sull' inflazione e deflazione sarà utile spostarlo sui monopolisti che negoziano i salari e i prezzi¹² (i Sindacati) .

Combattere mediante l' inflazione e la disoccupazione determinata dalle azioni dei sindacati, serve solo a posporre degli effetti inevitabili sull' occupazione.

Il continuo aumento delle quantità di moneta necessaria a portare ad un tasso di inflazione in grado di manetenerne stabile l' occupazione diventerebbe insostenibile e produrrebbe inevitabili effetti sulla disoccupazione.

L' economia sarà certamente più sicura evitando in ogni modo simile politiche monetarie.

¹¹ Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.150

¹² Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.151

2.6 Concetto di valore stabile della moneta

Al termine delle sue lezioni, poste come critica al “nazionalismo monetario”, Hayek si interrogò sul fatto se l’oro fosse o non fosse l’unità di misura internazionale corretta da prendere in considerazione. Per utilizzare una misura internazionale, diventa fondamentale rammentare, il ruolo svolto dalle riserve, esse hanno il fine che qualsiasi sia la condizione del mercato vengano comunque accettate. Alle condizioni precedentemente espresse possiamo poter far riferimento esclusivamente all’ oro, esso verrà univocamente accettato da tutti gli Stati, anche se risulta essere non privo di difetti ed è reso necessario da scelte strettamente politiche.

Punto a favore del sistema aureo è che l’oro sia sempre facilmente scambiabile con qualsiasi forma di moneta ad un tasso noto.

Hayek all’ epoca riteneva che per riuscire a sostenere un sistema bancario come quello presente si sarebbero dovute presentare delle riserve auree molto ampie, in maniera da sottrarsi all’ esigenza di variare la circolazione totale in proporzione ai cambiamenti delle stesse riserve¹³ .

Per tanto la politica attuata dai Paesi, al fine di poter ripristinare il gold standard, presenterebbe il mantenimento di un tasso di cambio fisso fra tutti gli Stati che hanno simile posizione, oltre che ad una politica volta alla riduzione del prezzo dell’oro stesso, così da permettere anche ai Paesi emergenti l’ acquisto di tale risorsa.

Uno schema disegnato così come quello in precedenza si scontra con il fatto che i Paesi potrebbero andare incontro all’ adozione di politiche monetarie protezionistiche.

Una riforma bancaria che nel passato si è avvicinata ad uno schema simile è stata quella formulata a Chicago¹⁴, che poi vide luce in un’estensione del *Peel’s Act* del 1844, essa prevedeva non una riserva aurea al cento per cento, bensì una riserva di carta moneta al cento per cento, così da rendere possibile una copertura totale dei depositi bancari.

¹³ Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino (2013) p.124

¹⁴ Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino (2013) p.120

Per quanto tale proposta potesse essere ritenuta attraente c'è da considerare la sua impraticabilità che avrebbe portato alla distruzione del sistema dei depositi bancari così come li conosciamo ad oggi.

In conclusione possiamo sostenere che Hayek ritenesse che per far fronte ad un sistema monetario internazionale con delle monete nazionali dipendenti, regolate in autonomia, si dovesse adottare un sistema che si basasse su un principio meccanico come per esempio il *gold standard*¹⁵.

L'individuazione delle fonti di instabilità del sistema poteva essere una buona base per comprendere a pieno la logica seguita da una misura internazionale di valore.

¹⁵ Nazionalismo monetario e Stabilità economica, Rubbettino (2013) p.124

CAPITOLO III

L'emissione della moneta

3.1 Il Monopolio dell'emissione e il controllo della moneta

Per secoli il monopolio dello Stato riguardo l'emissione di moneta è stato nascosto sotto il “diritto di emettere moneta” o ancora di più dalla “prerogativa governativa”.

Essa, sappiamo come, è stata con il tempo accettata senza alcuna riserva od obiezione, in quanto lo Stato difensore della propria sovranità ed è in grado di emettere e regolare come volesse l'emissione e circolazione di moneta, sotto qualsiasi forma essa si esprimesse.

Effettuando una digressione storica vediamo come all'inizio dell'era moderna, il concetto di sovranità ha giudicato il diritto di coniazione come la più importante ed essenziale prerogativa di essa.¹

È importante però non soltanto limitarsi alla visione della coniazione della moneta come mezzo di “sovranità”, ma ricordare, come essa sia fonte di guadagno, e di potere da parte dello Stato stesso ed è atto dovuto per poter continuare il discorso su una forma di monopolio che dura da secoli.

Il vero e proprio compito del governo, però, non si è mai limitato all'emissione.

Ciò che il governo impone con il suo potere può essere considerato più propriamente la certificazione che esso emana. La certificazione della moneta prevedeva che i pezzi di metallo venissero considerati propriamente come moneta solo nel caso in cui portavano la marchiatura dell'appropriata autorità, oltre all'assicurare che le monete avessero il peso e la finezza corrispondenti al proprio valore.²

La certificazione da parte del governo è stata per secoli considerata la parte fondamentale del processo, tanto è vero che nel medioevo si era persino convinti che l'atto stesso potesse dare valore alla moneta.

Con il tempo però il Governo non si è limitato all'emettere e al possesso di un potere immenso

¹ J. Bodin, *e Six Books of the Commonwealth*, trad. ingl., Impensis G. Bishop, London 1606, p. 176. Bodin ha compreso della moneta più dei suoi contemporanei. E poteva ben sperare che i governi dei grandi stati fossero più responsabili delle migliaia di piccoli principati e città che, durante l'ultima parte del Medioevo, avevano acquisito il privilegio di battere moneta e delle volte ne abusavano addirittura in misura maggiore dei più ricchi principi di ampi territori.

² Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.56

ma attraverso il signoraggio³, si è arrivato ad imporre ai cittadini il pagamento di una tariffa in grado di coprire l'attività di coniazione. E' inutile dire come nel giro di poco le tariffe stesse fossero in grado di essere più elevate dei costi di coniazione.

Pratica altrettanto usata nel medioevo è stata quella di ritirare i pezzi già in circolazione per riconiarne altri con un minore contenuto di oro o di argento. Prenderemo in considerazione gli effetti di tale adulterazione nel prossimo capitolo.

Tuttavia, poiché la funzione del governo in materia di emissione della moneta non è più quella della mera certificazione del peso e della finezza di un certo pezzo di metallo ma consiste nella deliberata determinazione della quantità di moneta da emettere, i governi si sono dimostrati completamente inadeguati al compito, perché, privi di ogni scrupolo, hanno spesso defraudato il popolo.

Il monopolio governativo che inizialmente era posto esclusivamente sulla certificazione e coniazione delle monete metalliche, si è estesa ad altri tipi di monete come la cartamoneta. La sua graduale apparizione viene giustificata da una complessa successione di accadimenti: essa ha visto un significativo utilizzo nel momento in cui il monopolio governativo ha iniziato ad emettere certificazioni del loro effettivo valore e soprattutto nel momento in cui esso ha dato la possibilità di ottenere in cambio un qualche oggetto di valore che rendesse veritiero il certificato. Per essere accettati come moneta, devono per prima cosa derivare il loro valore da un'altra fonte, come la loro convertibilità in un altro tipo di moneta o metallo prezioso.

Con l'affermazione della cartamoneta il monopolio governativo si è esteso arrecando un danno insanabile, a sostegno di ciò basti pensare che lo Stato così facendo è riuscito a concentrare nelle proprie mani la possibilità di soddisfare la domanda dei diversi gruppi così come sosteneva il professor Eckstein, il quale ha scritto: «I governi non sono in grado di attenersi alle regole, neppure quando fanno propria la loso a [di fornire una struttura stabile]⁴».

³ Signoraggio: Il termine è un prestito linguistico dal provenzale *senhoratge*, che è un derivato di *seigneur* (corrispondente all'italiano *signore*). Nel Medioevo, infatti, i signori feudali di tutta Europa cercarono di rendersi indipendenti dai sovrani attribuendosi il diritto di battere moneta e la titolarità dei relativi redditi, Wikipedia libera enciclopedia.

⁴ O. Eckstein, *Instability in the Private and Public Sector*, cit., p. 26.

E' facile verificare come una volta i governanti venivano in possesso del potere di gestire l'offerta di moneta avvantaggiando particolari gruppi o parti della popolazione era un meccanismo del tutto naturale, inevitabile e irresistibile.

Tema di notevole rilevanza è anche come ad oggi il Governo abbia la possibilità di poter coprire il proprio deficit pubblico mediante l'emissione di moneta: così facendo, e sostenuto dal monopolio sull'emissione e sulla certificazione, il Governo si è visto crescere a dismisura il proprio potere, vedendo così come tale diritto diventasse il principale strumento, attraverso cui realizzare le politiche governative.

Qui diventa inevitabile vedere come il governo non dovrebbe, potersi appropriare di qualunque cosa desideri. Esso dovrebbe strettamente limitarsi all'utilizzo dei mezzi messi a disposizione dai rappresentanti del popolo, troppo spesso nei secoli defraudato dallo Stato che difeso e tutelato.

Lo strumento giuridico che ha permesso allo Stato di accettare, qualcosa che essi non hanno accettato, in adempimento, viene definito il corso legale .

Esso per quanto possa essere considerato la base di ogni scambio tra due parti diviene in tal modo un fattore che accresce l'incertezza degli affari in quanto limita la libera operatività del contratto, obbligando all'adempimento degli impegni assunti con un'interpretazione artificiale degli stessi che, senza costrizione non sarebbe mai avvenuta. (Lord Farrer)⁵.

⁵ T.H. Farrer, *Studies in Currency, or Inquiries into Certain Monetary Problems Connected with the Standard of Value and the Media of Exchange*, cit., p. 47.

3.2 La concorrenza monetaria

Come abbiamo visto il monopolio dello Stato non permette a nessun essere di poter utilizzare delle monete differenti rispetto a quelle di cui esso stesso si fa coniatore e garante, ma se qualcuno offrisse ulteriori vantaggi, come un basso saggio d'interesse, o se concedesse crediti o se addirittura emettesse banconote (in altre parole, se contraesse debiti pagabili a vista), mediante moneta emessa da un'altra banca, quali sarebbero le conseguenze?

Chiaramente lo scontro si verrebbe a presentare sotto l'aspetto dei crediti, attraverso l'emissione di essi ogni banca permetterebbe di immettere in circolazione maggior quantitativo della propria valuta, anche se, tale sistema dovrebbe inevitabilmente essere sostenuto da una crescita dei risparmi, in quanto, soltanto in questo modo le nuove risorse acquisite sarebbero in grado di far fronte alla domanda di ulteriori crediti.

Fintanto che le valute sono quasi istantaneamente scambiabili l'una con l'altra a un tasso di cambio noto, i prezzi relativi dei beni in termini delle monete rimarranno stabili.

Anche nel mercato dei beni, i prezzi (o i prezzi in termini di tutte le valute nelle regioni in cui un'ampia porzione della domanda è espressa in termini della moneta in azionata) tenderanno a salire rispetto agli altri prezzi⁶.

Il discorso diventa decisamente più tecnico nel momento in cui vediamo come coloro che si trovano indebitati con monete per le quali pagano un più elevato tasso d'interesse cercare di ottenere dei prestiti a più basso costo, in maniera da acquisire delle disponibilità con cui rimborsare i debiti più gravosi.

A questo punto tutte le banche che non avranno ridotto il proprio saggio d'interesse rimanderanno prontamente agli istituti che prestano a un saggio inferiore tutta la valuta che ricevono da questi⁷.

Quel che succede successivamente a queste dinamiche è un eccesso di offerta sui mercati valutari che porterà ad una inevitabile caduta del saggio di cambio.

⁶ Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.106

⁷ Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.106

..E' chiaro che l'offerta di moneta non possa essere lasciata alla concorrenza di mercato.

Tale concetto per quanto comprensibile è allo stesso tempo molto complicato da attuare.

La nostra stessa Legge⁸ prevede che debba esserci un tipo uniforme di moneta, mentre per quanto concerne alla concorrenza ci si limita a pensare che essa sia liberamente quantificabile dai vari Istituti che emettono valuta.

A seguito di questo discorso ciò che dobbiamo considerare dovrebbe invece riguardare l'emissione di differenti monete da parte di differenti Istituti, così da poter iniziare una competizione che a pareri discordanti possa portare sul mercato una valuta migliore e maggiormente efficiente.

Così facendo ciascun Istituto avrebbe nelle mani il potere di emettere una propria valuta, e il potere di regolarne le quantità, in maniera da renderla accettabile al pubblico.

Situazioni come questa, che verrebbero ulteriormente sostenute dalla concorrenza, potrebbero arrivare al punto in cui affermarsi in una attività di questo genere sarebbe molto vantaggioso, con un vero e proprio rapporto di fiducia tra emittente e prenditore che sarebbe il vero e proprio pilastro attraverso cui la banca riuscirebbe a mantenere quanto promesso.

⁸ L'euro è l'unica moneta a poter circolare in Italia e non si accetta alcun tipo di moneta parallela

3.3 Gli effetti della concorrenza

La necessità di rendere popolare la nuova valuta, esaltando la sua capacità e le sue funzionalità, potrebbe portare alla prevalenza di essa su altre monete, nel commercio al dettaglio, nel pagamento di stipendi e salari sia a livello Nazionale che Internazionale.

Qualche particolare problema potrebbe presentarsi nel caso delle vendite basate sull'impiego di un tipo uniforme di moneta (cabine telefoniche, distributori automatici di prodotti, biglietti di trasporto).

Un problema come quello appena evidenziato potrebbe essere risolto attraverso la creazione di un'associazione di venditori al dettaglio, che si specializzino nell'emissione di monete uniformi, o rendendo possibile l'uso di più monete per usufruire dei servizi prestati. Altra ipotesi potrebbe essere un abbandono della carta moneta, sviluppando sistemi che prevedano l'utilizzo di tessere magnetiche in grado di effettuare le contrattazioni direttamente.

In uno scenario come il suddetto la competizione delle diverse Banche emittenti si verrebbe ad incentrare sulla qualità delle monete offerte al mercato, e con un aperto accesso al mercato per l'emissione monetaria si riuscirebbe nell'impresa di eliminare automaticamente dal mercato le monete meno efficienti e con minor capacità di soddisfare i bisogni del pubblico.

E' chiaro come una dinamica simile a questa renda più efficiente anche la moneta governativa, in quanto nel caso in cui essa non venisse modificata si andrebbe ad estinguere completamente.

Più probabile potrebbe essere il metodo attuato per impedire un accelerato deprezzamento delle valute, attraverso una rapida contrazione delle proprie emissioni, riducendo così sensibilmente l'offerta di esse.

Chiaramente una concorrenza tra valute dovrà essere posta sotto controllo, e l'unico modo per poterlo fare sarebbe quello di attuare un controllo ravvicinato da parte della stampa e da parte del mercato valutario, così da rendere il tutto più trasparente e maggiormente efficiente.

Attuando così un sistema informativo orientato al massimo soddisfacimento dell'utilizzatore della moneta si potrà raggiungere una concorrenza che porti vantaggi a chiunque tranne che allo Stato che finalmente vedrebbe la sua posizione di monopolista sgretolarsi in breve tempo.

3.4 Free Banking

Un sistema che negli anni è stato fortemente sostenuto per andare contro al sistema monetario su cui si basava il nazionalismo monetario è quello del *free banking*.⁹

Il *free banking* è costituito sostanzialmente da un ambiente bancario in cui ogni istituto finanziario può concedere prestiti e ricevere denaro, la caratteristica fondamentale presente nel *free banking* è l'assenza di una banca centrale che possa avere il monopolio sull'emissione e controllo della moneta.

La funzione principale del *free banking* è quella secondo cui gli istituti bancari sono sottoposti alle stesse regole di mercato di qualsiasi altra impresa, entrambe chiaramente facenti parte di un mercato libero concorrenziale, quest'ultima prerogativa è fondamentale al fine di attrarre clienti.

Chiaramente l'attrarre consumatori da parte dei diversi istituti passa attraverso la capacità di poter offrire interessi vantaggiosi, oltre, alla garanzia che le ricevute di deposito conserveranno nel tempo il loro valore, evitando così che si possano venire a presentare quei fenomeni come il *bank run*.

Ai fini di garanzia, diventa quindi fondamentale la presenza di un sistema di *clearing*¹⁰ tra le banche, affinché degli scompensi tra esse possano essere evitati o colmati nel caso in cui si dovessero presentare.

Una cosiddetta *clearing house* consentirebbe alle banche più solide di guadagnare quote di mercato nei confronti di quelle più sconosciute, un meccanismo come quello appena espresso sicuramente è considerato più efficiente rispetto a quello che potrebbe portare ad una vera e propria corsa agli sportelli dovuta all'incertezza che i correntisti potrebbero avere.

Un sistema eretto sulla *clearing house* chiaramente viene considerato diversamente rispetto a quello che vede la presenza di una banca centrale, in quanto, l'emissione di ricevute di deposito (o di banconote) sarebbero rese convertibili, ovvero, esse rappresenterebbero solamente dei sostituti coperti

⁹ Free Banking: è un sistema monetario nel quale l'emissione di moneta è lasciata alle singole banche private. In tale sistema non esistono monete a corso legale e banche centrali, Wikipedia.

¹⁰ Clearing: è un meccanismo che permette alle banche e alle istituzioni finanziarie membri di una camera di compensazione di regolare tra loro i rapporti di dare e avere generati da transazioni finanziarie effettuate sui mercati o di scambio di assegni o denaro tra banche, Wikipedia

del denaro.

Nel caso in cui venisse sospesa la convertibilità, trovandoci in un regime di concorrenza, si verificherebbero sicuramente l'aumento dei prezzi al consumo.

La presenza di una banca centrale come abbiamo già precedentemente discusso impone un monopolio sull'emissione delle banconote oltre ad una scarsa disciplina monetaria, "correggere" eventuali errori del mercato e conservare una certa stabilità all'interno del panorama economico, porta a delle controindicazioni notevoli e ostacola il desiderio insito in ogni imprenditore di poter guadagnare quote di mercato.

Presupporre quindi, che se prive di controllo le banche espanderebbero esponenzialmente l'offerta di banconote, vuol dire negare questo desiderio innato, ovvero, vuol dire negare l'essenza stessa dello spirito imprenditoriale e della scelta di fare impresa¹¹.

Se si ammettesse che la concorrenza debba essere soppressa nel mercato bancario, perché lo stesso non dovrebbe avvenire anche in quello dei beni di prima necessità? Non solo, ma le evidenze storiche mostrano come le crisi non diventino affatto più gravi in un sistema non regolamentato centralmente rispetto ad uno regolato centralmente.

Sebbene il libero mercato ponga un freno agli atteggiamenti sconsiderati, non li annulla definitivamente, inoltre è bene ricordare come, in un libero mercato, gli errori vengono pagati dal soggetto irresponsabile ed esso non viene salvato da una qualsiasi entità centrale in nome di una presunta "stabilità", anzi, coniare termini come questo può portare senz'altro ad incentivare l'azzardo morale e l'irresponsabilità in quanto si sa con certezza che un organo superiore in qualsiasi caso interverrà al fine di supportare la causa.

Sebbene la vigilanza dei depositanti sia un meccanismo di guardia essenziale, la minaccia di una corsa agli sportelli funge da potente fonte di disciplina nel mercato bancario, così come quella sull'evitare forti perdite fornisce agli azionisti della banca in questione un forte incentivo a monitorare i manager, oltre, a garantire che non vengano messi a repentaglio i loro investimenti con rischi eccessivi.

Infine un tema cruciale nel sistema bancario riguarda la solidità della banca responsabile, in quanto, nel

¹¹ Nuovi fondi mutuabili richiesti al mercato, Wikipedia

caso in cui si presentasse un qualsiasi shock verrebbero assorbite senza causare eccessivi danni all'interno del sistema economico, evitando così qualsiasi contagio tra le banche, al limite potrebbe presentarsi una redistribuzione dei depositi da quelle banche presumibilmente irresponsabili a quelle responsabili.

A tamponare l'emersione di richieste improvvise di restituzione dei depositi e ad alleviare l'ansia di coloro che si preoccupano per una corsa agli sportelli (e di dover essere i primi), le banche potrebbero offrire ai propri clienti delle *option clause*¹² attraverso la quale il controvalore in depositi potrebbe essere trasformato in azioni, così che non solo questo assetto garantirebbe ai "più lenti" la possibilità di non perdere tutto, ma gioverebbe alla stabilità complessiva del sistema.

Non è escluso però che l'istituto bancario che verrebbe a ricoprire il ruolo di *clearing house* diventi un prestatore di ultima istanza decentrato a cui chiedere aiuto qualora una banca, seppur solida, si trovi in difficoltà di liquidità. Il giudizio di questa terza parte, incentivata a mantenere un certo equilibrio in modo da conservare la sua reputazione, concederebbe aiuti in base ai risultati delle sue analisi, evitando corse agli sportelli infondate.

E' fondamentale vedere come il *free banking* scozzese¹³ possa essere un buon esempio empirico del funzionamento del sistema.

Diversamente dall'attuale sistema economico in cui si sottolinea la necessità di preservare "l'interesse pubblico", il ruolo della *clearing house* sta bene ricordare come sarebbe solamente quello di filtraggio, separare le banche solide da quelle traballanti, senza le inutili e dannose attività di regolamentazione arbitrarie del nostro presente.

E' un grande onere quello di dover prendere decisioni impopolari, e quando è il mercato a doversi accollare tale responsabilità in questo modo gli incentivi a riflettere prima di accettare un qualsiasi rischio sono decisamente superiori a quelli in cui esiste un prestatore di ultima istanza centrale che può decidere arbitrariamente le sorti delle varie attività presenti sul mercato con privilegi e burocrazia che

¹² Opzioni che porterebbero il correntista ad ottenere parte dell'equity della Banca nel momento in cui quest'ultima non fosse in grado di far fronte alla copertura dei depositi.

¹³ Scozia: In questo paese il sistema rimase in vigore per molto tempo, dal 1716 al 1845. Wikipedia.

sostituiscono la giustizia dell'efficienza del mercato. In questo modo nell'ambiente economico vanno via via accumulandosi errori che necessitano di una correzione, e una volta raggiunto il punto di saturazione tale correzione esplose violentemente e in modo incontrollato.

Invece di lasciare agire le forze di mercato affinché possano ripulire l'ambiente economico saturo di errori, il prestatore di ultima istanza centrale può utilizzare risorse monetarie scaricando l'onere su parti terze, rispetto ad un mercato libero concorrenziale dove coloro che sbagliano pagherebbero in prima persona.

I problemi da curare vengono costantemente rimandati nel tempo e la loro gravità cresce silenziosamente.

Pezzo dopo pezzo il prestatore di ultima istanza centrale non potrà far altro che smontare tutti quei meccanismi che fanno del libero mercato un sistema economico auspicabile, costruendo una sorta di economia pianificata centralmente, dove all'aumentare dei suoi interventi dovrà direzionare il più infimo dettaglio se vorrà continuare ad avere una presa ferma sull'economia. Dato il fallimento delle varie regolamentazioni centrali negli ultimi anni l'idea di free banking è tornato in forte auge e sebbene sia ancora una posizione di minoranza essa sta ottenendo consensi.

Un sistema di free banking, è inutile dire quanto possa ridurre drasticamente i costi di transazioni, così da generare per le banche stesse un maggior guadagno che poi potrebbe tradursi in una maggiore concessione di prestiti.

Le regolamentazioni centrali sono molto più isolate dalla concorrenza, e danno ai regolatori molti meno incentivi a innovare o ad adottare pratiche più efficienti, in quanto, la concorrenza fornirebbe informazioni sul successo e sul fallimento di diversi prodotti e prezzi, e sul margine di miglioramento dovuto alla competizione, oltre che a fornire un limite al mercato stesso.

Le critiche avanzate da altri studiosi scettici sul *free banking* sono orientate verso la presunta indipendenza dei manager con il loro mancato rispetto delle regole, l'impossibilità dei privati di effettuare salvataggi bancari, e l'irresponsabilità nella gestione imprenditoriale per sottrarre quote di mercato.

Queste osservazioni vanno analizzate molto attentamente, perché è possibile che ci possano essere manipolazioni delle regole.

Inoltre come abbiamo visto l'incentivo a delinquere sarebbe maggiore in un sistema centralizzato piuttosto che in un sistema decentrato come quello del *free banking*, in quanto in quest'ultimo i contratti avrebbero una valenza giuridica superiore a qualsiasi altra decisione, senza che possano essere rotti in base all'intervento arbitrario di figure terze volte solamente a perseguire uno scopo clientelare. Esso, però ha validità solo all'apparenza perché regole ben scritte potrebbero fare la differenza. Come detto in precedenza, la *clearing house* si farebbe carico del salvataggio di banche in difficoltà valutandone l'affidabilità e la solidità, e le banche commerciali potrebbero controllare la presenza di abusi attraverso istituti extra-bancari indipendenti, a differenza delle banche centrali che non hanno nessun controllo sulle attività che esse stesse svolgono.

Infine, in un ambiente in cui vige il *free banking*, qualsiasi banca che decida di dedicarsi ad una politica d'espansione monetaria aggressiva finirà con lo sperimentare un deterioramento progressivo del proprio bilancio, andando ad intaccare la solvibilità di tale istituto finanziario e andando ad incrementare la possibilità di corse agli sportelli.

Possiamo quindi concludere che la richiesta di libertà bancaria (cioè della libera emissione di banconote) si basi sul fatto che, attraverso essa, le banche potrebbero essere in condizioni di concedere più crediti ad un saggio inferiore.

Abbiamo visto allo stesso tempo come sostenitori del sistema stesso abbiano mostrato non poche perplessità, Cernuschi per esempio, sosteneva che il *free banking* «avrebbe condotto la Francia alla totale soppressione delle banconote», perché «dare a tutti il diritto di emettere biglietti significa fare in modo che nessuno desideri detenerli»¹⁴.

E con l'inevitabile abuso del diritto di emissione, le banche sarebbero arrivate ad un punto in cui non avrebbero rimborsato con le proprie riserve le banconote in circolazione così da portarle al loro stesso fallimento.

Se volgiamo, l'argomento precedentemente trattato potrà anche essere rivisitato in un chiave odierna dove la proposta di abolizione del monopolio statale dell'emissione di moneta permetterebbe di uscire

¹⁴ H. Cernuschi, *Contre le billet de banque*, Guillaumin, Paris 1866, citato da L. von Mises, *Human Action*, Regnery, Chicago 1966, p. 446; vedi anche V.C. Smith, *e Rationale of Central Banking*, cit., p. 91.

dall'impasse nella quale ci troviamo.

Si creerebbero così le condizioni in cui la responsabilità del controllo della quantità di moneta ricadrebbe sulle spalle di operatori il cui interesse li spingerebbe a regolare la valuta in circolazione in maniera tale da renderla più appetibile dalla clientela.

A questo punto è anche opportuno riflettere sul fatto che nei Paesi in cui la concorrenza bancaria è stata per generazioni limitata da accordi di cartello, difficilmente si accoglierà una riforma rivoluzionaria come quella del free banking, dando vita ad una prevedibile opposizione.

4 Conclusioni

Dopo aver visto con molta attenzione le cinque lezioni tenute da Hayek presso l'Institut des Hautes Internationales di Ginevra, e aver analizzato come una limitazione del potere governativo sull'emissione della moneta sia fattore fondamentale per il raggiungimento della libera emissione monetaria, è importante andare a vedere come l'obbligo di mantenere un saggio fisso di conversione con l'oro, o con altre valute, abbia impedito alle autorità monetarie di cedere alle sempre presenti pressioni finalizzate ad ottenere moneta a buon mercato.

Lo Stato attraverso il suo potere di emittente ha imposto in un modo del tutto naturale e automatico una disciplina in grado di imporsi nei confronti di tutti gli Istituti di credito, i quali si sono così visti privati della capacità di poter decidere autonomamente le quantità di moneta da emettere¹.

Dopo aver ampiamente trattato l'argomento è sottointeso l'aver capito che il valore della moneta convertibile in oro non derivi direttamente dal valore dell'oro ma mantiene stabile il suo valore semplicemente attraverso l'automatica regolazione della sua quantità² e certificazione Statale.

Andando a fare una digressione storica è importante vedere come le monete metalliche siano riuscite per un certo periodo di tempo a preservare il loro valore, tutto ciò fino a quando lo Stato ha iniziato a modificarne il valore a proprio piacimento.

Analogo trattamento, per quanto fosse fondamentalmente differente, ha subito l'oro.

Esso viene considerato come un valore stabile paragonato alle monete, ma allo stesso tempo ciò non lo esula dall'essere ancora aleatorio e manovrabile dai governi.

Per quanto abbiamo visto, Hayek, non riteneva che il *gold standard* fosse un sistema sbagliato, bensì egli riteneva che non fosse abbastanza internazionale, e se ad oggi fosse applicato così come idealizzato da Hayek, un *gold standard* con una visione più internazionale, verificherebbero che non potrebbe certamente reggere, in quanto, non ci sarebbe oro a sufficienza per tutti, rendendo possibile la sua applicazione esclusivamente ad una nicchia di Stati possessori di ingenti riserve auree, con gli altri, che si legherebbero ad essi tramite un sistema come il *gold exchange standard*.

¹ Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.190

² Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.191

E' conclusione ovvia, e già precedentemente sostenuta, che attraverso l'emissione di moneta da parte dalle imprese private si riuscirebbe a raggiungere l'obiettivo di immettere sul mercato una moneta molto piu efficiente ad un costo inferiore.

Sul tema della convertibilità in aggiunta andiamo a vedere come le garanzie che si devono necessariamente imporre a un *monopolista*, non sarebbero prerogativa indispensabile nel caso in cui ci trovassimo in un regime di competizione, dal momento che sul mercato resterebbero soltanto gli Istituti in grado di offrire monete tanto vantaggiose per chi le andrebbe ad usare.

Il libero mercato e l'assenza di una moneta unica, inevitabilmente porterebbero alla possibilità di accettare volontariamente un tipo di moneta rispetto ad un'altra.

La libera scelta riguardo la moneta da utilizzare sarebbe così basata su un rapporto fiduciario tra la Banca emittente e il prenditore ³.

Questa situazione nel tempo potrà stabilizzarsi sempre di più, in quanto, con la conferma delle aspettative si verrà ad incrementare la fiducia che i singoli riservano nella moneta, creando così un circolo virtuoso teso ad incrementare il valore di quest'ultima.

In un modello come quello ampiamente delineato, le criticità non mancano, e dinanzi ad una funzione cruciale come quella dell'emissione della moneta svolta totalmente dall'impresa privata si potrebbe presentare il rischio che le imprese stesse vadano a seguire agli interessi del Paese di origine, problema questo, che potrebbe allo stesso tempo essere risolto attraverso la creazione di uffici centrali in differenti Paesi così da poter reciprocamente farsi una feroce concorrenza ovunque essi siano collocati.

Un sistema decentralizzato presenta altre criticità come l'opposizione che potrebbero presentare forze nazionaliste e socialiste.

Esse andando a spingere nei confronti dei governi riporterebbero inevitabilmente ad un sistema di emissione privilegiato degli istituti nazionali.

Inoltre introducendo i controlli sui movimenti monetari e di capitale si verrebbe a presentare una vera e propria minaccia alla libertà personale.

³ F.A. von Hayek, *e Constitution of Liberty*, cit., pp. 324, Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.171

Oltre a porre una barriera all'eccessiva crescita della spesa pubblica, l'abolizione del monopolio statale sull'emissione della moneta garantisce un secondo fondamentale contributo alla tutela della libertà individuale, probabilmente costituito dall'intrecciarsi degli affari internazionali; il che impedisce sempre più ai governanti di controllare i movimenti internazionali.

Una volta che il sistema si sia totalmente affermato e che la concorrenza abbia eliminato un certo numero di iniziative prive di successo, credo che rimarrebbero nel mondo libero diverse monete estensivamente utilizzate e molto simili, *nel lungo periodo* però le monete andranno lentamente a differenziarsi.

Dopo un iniziale processo sperimentale di ricerca del migliore paniere di beni, al cui prezzo dovrà essere legata la moneta, si avranno cambiamenti rari e di scarsa importanza, la concorrenza fra i diversi istituti di emissione porterà al raggiungimento di un ulteriore obiettivo che è quello della trasparenza nei confronti dei propri clienti, riguardo le attività fornite e su addizionali servizi offerti.

Il nodo cruciale di tutto l'elaborato resta però la difficile applicazione sia a livello pratico che per l'adattamento a cui i diversi Paesi dovranno andare incontro, rinunciando così alla moneta che per anni hanno utilizzato sotto costrizione, oltre chiaramente alle restrizioni nei confronti dello Stato che si vedrà limitare il proprio potere sovrano.

L'importante verità da tenere presente è che, per rendere possibile un sistema di emissione decentralizzato non bisogna contare sull'intelligenza e la comprensione dei singoli, bensì solamente sul puro interesse personale. «È in questo modo che otteniamo gli uni dagli altri la maggior parte dei servizi di cui abbiamo bisogno»⁴.

Soltanto attraverso un urgente sentimento di riforma e una spinta verso di essa si inizierà a bloccare la continua avanzata dei governi verso il totalitarismo.

⁴ A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, cit., p. 26, Denazionalizzazione della moneta, biblioteca austriaca, 2018, p.203

BIBLIOGRAFIA

- A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, trad. it., utet, Torino 1975.
- A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*
- A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Oxford U.P., Oxford 1976
- Carl Menger (*Denaro*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2013)
- C. Menger, *Principles of Economics*
- F.A. von Hayek, *Denazionalizzazione della moneta*, Rubbettino editore, 2013
- F.A. von Hayek, *Nazionalismo monetario e stabilità internazionale*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2015
- F.A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*,
- F.A. von Hayek, *e Constitution of Liberty*, Routledge & Kegan Paul, London 1960,
- H. Cernuschi, *Contre le billet de banque*, Guillaumin, Paris 1866
- H. Meulen, *Free Banking*, Macmillan
- L. von Mises, *Human Action*, Regnery, Chicago 1966.
- L. Infantino, *L'ordinesenza piano*, Armando, Roma 1998
- L. Robbins, *Economic Planning and International Order*, Macmillan, London 1937
- L. CURRIE, *The supply and control of money in the United States*
- Liberare il denaro (Domenicale) di Alberto Mingardi, del 08 luglio 2013
- J. Bodin, *e Six Books of the Commonwealth*, trad. ingl., Impensis G. Bishop, London 1606
- K. Wicksell, *Interesse monetario e prezzi dei beni*, cit., p. 352, traduzione parzialmente modificata
- W. Bagehot; *Lombard Street*.
- O. Eckstein, *Instability in the Private and Public Sector*.
- T.H. Farrer, *Studies in Currency, or Inquiries into Certain Monetary Problems Connected with the Standard of Value and the Media of Exchange*.